kult
nº4, 2003

vb51

di Maria Grazia Torri

Diario dell'ultima performance di Vanessa Beecroft svoltasi in un castello dell'Alta Sassonia e di cui la Cosmic Galerie di Parigi per tutto il mese di aprile espone le immagini

Le donne di Vanessa sono sempre state giovani, piuttosto belle e vicine all'anoressia, mentre da un punto di vista scenografico hanno sempre avuto una fissità statuaria. Tanto che questo permanere continuo, fisso, in piedi come immemori manichini, le trasformava in statue votate all'eternità.

Essere invitata a far parte di una performance di Vanessa Beecroft è quindi senz'altro un evento non comune e denso di aspettative, per chi, come me, modella non è.

Doverla raggiungere in un luogo lontano dall'Italia è invece un fatto normale, perché le performance di Vanessa si svolgono in qualsiasi luogo o parte del globo.Sapevo quindi di dovere attraversare la Germania, cercare quel luogo un po' come una caccia al tesoro, ma non immaginavo certo di potermi trovare alla fine in un leggendario castello secentesco appartenente niente di meno che al conte di Metternich.

Sapevo che sarei stata con molte donne, ma non pensavo che potessero essere così algide, così espressioniste e che appartenessero all'aristocrazia locale.

E ancora ignoravo del tutto la partecipazione straordinaria di un'ospite d'eccezione, la leggendaria Hanna Schygulla, fiore all'occhiello del regista Rainer Fassbinder. Così, trovarmi a cena nello Schlosspark, di fianco a Irm Hermann, nota attrice tedesca, e alla Schygulla è stata un'emozione pari a quella di trovarmi anche alla stessa tavola dell'illustre critico Jeffrey Deitch.

Era strano, ma le partecipanti alla performance erano, come me, professioniste, dottoresse, farmaciste, giornaliste, casalinghe di età compresa tra i diciassette e i sessant'anni. Nessuna modella.

E ancor più strano era che non fossimo nude ma abbigliate con delicati veli bianchi che ci facevano assomigliare, da un lato a caste dive, a dame islamiche molto poco identificabili nelle rispettive professioni, e dall'altro ad angeli, angeli bianchi in volo in un cielo non lontano da Berlino.

La dimensione così inedita per la Beecroft della donna angelo e lo spaccato da opera lirica che la scena rappresentava egregiamente nel salone di gala del magnifico castello costituivano la novità totale dell'opera peraltro ispirata, secondo le dichiarazioni della stessa Beecroft, a un film di Resnais, *L'anno scorso a Marienbad*. Dopo *VB51*, lavoro maturo di grande respiro, in cui la bellezza, la giovinezza e la femminilità non prevalgono più sulla spiritualità dell'essere della donna, credo che sia cominciata una nuova fase, in cui l'icona sacrale e fantasmatica della donna conduce lo spettatore a pensare come a un grande coro di elfi portati fin qua dal vento della *fine Europae*, dalle cui ceneri ne sta nascendo tuttavia un'altra nuova e libera come la Fenice. Vestali di Marte o foriere di pace, non si sa ancora cosa rappresentino le caste icone bianche allineate, attonite e corali, uguali nella espressione, se non nell'età. Tra loro Hanna Schygulla, angelo cantante i *Winterreise* di Schubert. In un mondo futuro di grande spiritualità, come mi ha detto Vanessa, non sarà più il sesso o la bellezza o l'arroganza a contare, ma ci cercheremo tra donne e uomini per il rispetto e l'amore che avremo gli uni per gli altri e per i benefici o la saggezza che sappiamo darci, dove non ci saranno più guerre né dolori né lapidazioni di sogni e di angeli.

COURTESY COSMIC GALERIE

